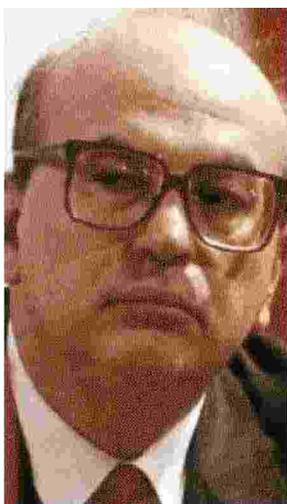


TRA CRONACA E ROMANZO. Negli anni '80 della «Milano da bere»



Bettino Craxi



Enrico Berlinguer



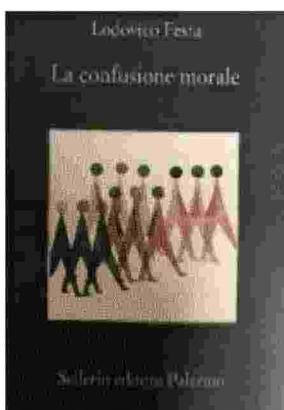
Carlo Tognoli

La Milano di Craxi le liti con il Pci e un oscuro delitto

Dal libro di Festa esce il ritratto
di un periodo bello e contraddittorio

È il 1984. È l'anno di Bettino Craxi, quando il primo governo a guida socialista raggiunge i maggiori successi. Sandro Pertini, un altro socialista, è il Presidente della Repubblica. È anche l'anno della morte di Enrico Berlinguer, il popolarissimo segretario del più grande partito della sinistra. A Milano un sindaco del Psi, Carlo Tognoli, amministra la città in alleanza con i cugini comunisti, ed è questa una situazione delicata viste le tensioni tra i due partiti, del tutto divisi riguardo alla figura di Craxi: se la giunta proseguisse spedita nel suo cammino sarebbe una conferma dell'egemonia di quest'ultimo, se invece cadesse sarebbe una sconfitta e l'approfondimento della frattura tra due sinistre.

Sono gli anni della «Milano da bere», del boom della moda, sono gli anni del rampantismo socialista quelli che il giornalista Lodovico Festa racconta nel romanzo «La confusione morale» (Sellerio, pp. 384, 14 euro). In questo quadro generale, l'omicidio in città di un importante funzionario all'urbanistica



La copertina del libro

del Comune, iscritto al Pci, sembra fatto apposta per sfasciare un precario equilibrio. A cercare di capirci qualcosa è chiamato Mario Cavenaghi, responsabile di quella specie di intelligence interna che era la Commissione dei proviviri del partito di via delle Botteghe Oscure.

Un'inchiesta che conduce un po' di malavoglia, perché è un uomo in crisi, ma che lo porta a scandagliare la città di allora, a cercare la polvere sotto il tappeto: i nuovi impresari edili tra affarismo e innovazione; il mondo dei

grandi studi di progettazione, le future archistar; la rivoluzione delle televisioni, nuovo potere che sconvolge e crea; la vita, tra passione e cinismo, dei partiti; la mondanità rampante; e, dietro tutto, l'affanno dei ceti legati alla vecchia industria tradizionale in crisi. Muovendosi veloce per i luoghi dove ferre più intensità, Mario riesce a scoprire cosa cova dietro quell'omicidio. E dal suo punto di osservazione, per così dire intimo, non può fare a meno di intravedere il lento tramonto della Prima Repubblica.

Questo è un romanzo fortemente politico impiantato su una struttura di giallo, così come il primo di Lodovico Festa, «La provvidenza rossa» (sempre per Sellerio). L'effetto realistico che dà, come un osservatore nascosto dentro le stanze che contano, si fonda sul fatto che l'autore fu uno dei protagonisti di quegli ambienti e situazioni. Lo scopo è quello di restituire ai lettori lo spirito del tempo. E in esso testimoniare, nella finzione romanzesca, soprattutto di un trauma fondamentale della storia d'Italia: la decadenza piena di pathos di un modo di essere, dell'essenza, oltre che civile, umana di una grande fetta di italiani. Quella parte che si riconosceva nel Partito comunista. E Lodovico Festa la storia di quello che fu il più grande partito comunista dell'Europa occidentale la conosce bene. Giornalista e scrittore, Festa è stato infatti un dirigente del Pci. Poi tra i fondatori de «Il Foglio», ha esordito come romanziere con «La provvidenza rossa». ●